

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vienuesseux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Casola. vende. Librairie rue Canobbio e n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Valien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'Ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'inverno. — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino allo 8 linea 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 9 OTTOBRE

BLOCCO DI VENEZIA

Venezia difesa dalla natura, dall'arte, e da dieciotto mila Volontarij, Venezia è inspiegabile dalle armi austriache. Ma Venezia è bloccata, e quantunque non difetti di provigioni, queste andranno a diminuirsi di giorno in giorno, e se il blocco durerà più che il sostentamento de' Veneziani, la fame opererà ciò che non potrebbe né iniquità diplomatica, né ferocia armata. Non è poi a dire quanto ne avrà a soffrire l'industria e il commercio, e quanti sacrificij e privazioni attende quella già sì lieta, gentile, e venturosa città.

Non ci reca meraviglia il blocco: noi l'abbiam detto più volte, e tutti consentono che Venezia è la prima difficoltà della diplomazia nella vertenza italiana, ed anzi le ostilità che si muovono alle famose lagune è ben chiaro argomento che nelle condizioni della mediazione non entra affatto l'indipendenza d'Italia, o che per lo meno vuol conservarsi la Venezia al dominio Austriaco. Se ciò non fosse, le ostilità e il blocco sarebbero atti d'inutil barbarie.

Ma il blocco di Venezia è una vera ingiustizia anche per termini dell'Armistizio. L'armistizio sospende e non finisce la guerra, e la condizione delle parti belligeranti non può rendersi peggiore di quanto esigano i patti d'armistizio. Qui non ha luogo questione alcuna sulla validità politica dell'atto di fusione rimpetto all'Austria; ma in forza dell'armistizio doveva rispettarsi lo status quo di tutti i fatti avvenuti durante la guerra meno quelli che venivano per l'armistizio stesso o sospesi o distrutti. L'atto di fusione non doveva né giovare né nuocere a nessuna delle parti; la rioccupazione militare non era in virtù dell'armistizio né una conquista, né una riconquista d'impero, ma un possesso di posizioni militari, di cui l'armistizio lasciava bensì tutto il vantaggio agli Austriaci, e niente ai Piemontesi pel caso di ripresa di ostilità. Sfidiamo chiunque a provarci che l'armistizio desse vantaggi o politici o civili agli Austriaci. Quando le truppe Piemontesi di terra e di mare hanno abbandonato Venezia hanno già adempiuto l'articolo 4 della Convenzione che lo riguarda. Se Venezia avesse dovuto riaprire le sue lagune agli Austriaci, e questi vi si fossero fortificati, non è egli chiaro, che gli Austriaci avrebbero migliorata per la ripresa di ostilità la loro condizione oltre quello che concedessero i patti dell'armistizio? Invano si risponderebbe per l'articolo 1. che la linea di demarcazione fra i due eserciti dev'essere il confine stesso dei stati rispettivi. Questo articolo contempla veramente i confini di terra; ma estendendo pure l'applicazione potrebbe dirsi che l'Austria essendo già padrona del golfo Adriatico l'esercito Piemontese dovesse sgombrare dalla città e dal mare di Venezia, come venne chiarito coll'articolo 4. Ma non segue però che vi dovessero subentrare gli Austriaci imperocchè migliorandosi in questo caso la loro condizione militare a scapito del Piemonte in caso di guerra rinnovata, questa concessione non può ammettersi per via di presunzione, ma avrebbe avuto bisogno d'espressione. In fatti per quei luoghi dove si è voluto imporre questa condizione è stata espressa chiaramente come per le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo e d'Osoppo. Se il possesso militare del Lombardo Veneto doveva equivalere a una conquista, e ad una distruzione non ad una sospensione dei fatti, e specialmente dell'atto di fusione, che dubbio potea nascere sul dritto negli Austriaci di rioccupare Peschiera, Rocca d'Anfo, e Osoppo? che bisogno di esprimere la restituzione di esse dopo che si era detto che la linea di demarcazione fra gli eserciti doveva essere il confine stesso degli stati rispettivi? ciò dimostra che l'armistizio non dava per se medesimo altro effetto che la sospensione delle ostilità, lasciando agli Austriaci le posizioni militari occupate, cosicchè per comprenderci anche quelle occupate dai Piemontesi, si sentì la necessità di esprimerlo con un'articolo; nel quale precisamente si legge che quelle fortezze sarebbero e sgombrate dai Piemontesi e CONSEGNATE ALLE TRUP-

PE AUSTRIACHE. Si è detto all'art. 4. che la convenzione comprendeva egualmente la città di Venezia e la terra ferma Veneta; vi si è detto espressamente che le truppe Piemontesi l'avrebbero abbandonata; ma non vi si è detto né che sarebbe stata consegnata alle truppe Austriache, né che sarebbe stata abbandonata anche dalle truppe alleate come venne espresso per Peschiera, Rocca d'Anfo, e Osoppo. Dunque, se l'Austria vuol fermo l'Armistizio non ha dritto di offendere Venezia né di migliorare la propria condizione militare coll'occuparla.

Il blocco di Venezia adunque è un'ingiustizia. Ma queste, comprendiamo bene, le son parole al deserto. L'Austria non fa smuoversi da un ragionamento, e molto meno quando non l'è utile; e le altre potenze se non sentono il debito di soccorrere l'Italia per rispetto al dritto delle Nazionalità, vorrebbero scuotersi per la violazione dell'armistizio? Noi Italiani dobbiamo pensarvi, e pensarvi seriamente. La causa di Venezia è causa d'Italia, e la sventura di Venezia sarebbe sventura per tutti. Ma, in ultimo, dobbiamo pensare che Venezia non può salvarsi che o per una pace che liberi tutta Italia dagli Stranieri, o per una guerra. Nulla sembra potersi sperare dalla mediazione; occorre dunque ricominciare la guerra, e ricominciarla primachè la fame possa costringere Venezia ad arrendersi, imperocchè la rioccupazione di Venezia colle armi Austriache renderebbe all'Italia più difficili le condizioni d'una seconda guerra. Noi avremmo a perdere i dieciottomila combattenti che stanno colà disposti a qualunque prova, ma cui la necessità metterebbe fuori di combattimento, noi perderemmo un punto di sbarco alle truppe che potrebbero esser dirette colà rapidamente a tener viva la guerra nel Veneto, noi perderemmo una città che quindi gli Austriaci farebbero cadere incenerita anzichè codere Venezia. Venezia è difesa ora dagli Italiani con una specie di religione, e con immensità di affetto; ma Venezia occupata dagli Austriaci non sarebbe rispettata da loro più che una rocca, che quando non può tenersi, si fa saltare in aria.

Ma questa considerazione faccia animosi ognor più i generosi Veneziani. Coraggio, o figli redivivi dell'indipendenza italiana! in voi e con voi stanno i destini della patria. Gli avvenimenti però piegano di tal guisa, che non può farsi aspettar lungamente quel giorno che vedrà allontanarsi le barche Austriache, e ricomparire sulle antiche antenne i trecolori d'Italia, e voi sarete salutati gli ultimi e i primi difensori della patria comune. Avrete a soffrire! ma senza martirio non v'ha corona, ma senza sacrificio non v'ha redenzione. Coraggio, o Veneziani! tutti i nostri sguardi sono su di voi, durate fino al giorno che potremo venire a portare sulle vostre piazze le nostre bandiere! Guardate Milano, la gloriosa infelice! essa, cui fu disdetto il difendersi, oh quante volte in un giorno vorrebbe esser caduta disfatta ma invitta, anzichè soffrire la nuova dominazione austriaca! Peggio sarebbe di voi: Milano non è città difendibile da un'esercito impegnato in guerra regolare, e nel momento che i Piemontesi ripassassero il Ticino, gli Austriaci uscirebbero da Milano, esausta, inamiserita, insanguinata, ma pur viva. Ma se in voi venisse meno il coraggio, e gli Austriaci ricomparissero sulle vostre torri, gli Austriaci non abbandonerebbero Venezia se non dopo tutti gli estremi di guerra, e perchè difendibili sono le vostre lagune, e perchè nulla più dorrebbe all'Austria quanto lasciar Venezia all'Italia. La vostra liberazione sarebbe poscia o quasi impossibile, o a prezzo d'immense ruine, e di stragi. D'altronde l'Italia, o tosto o fra poco, rivuole i suoi diritti; difendetevi dunque per l'Italia primachè gli Austriaci vi difendano per loro. E voi, nostri bravi Volontarij, e figli commisti d'ogni parte d'Italia, voi già avete un gran dritto all'amore e alla gratitudine degl'Italiani; afflitti dalle febbri, defatigati, e confinati costì non senza qualche travaglio, ed ambascia voi siete destinati a mostrare all'Europa se sia vero che gl'Italiani sanno essere perseveranti, e gagliardi; a voi è affidata una pagina della nostra istoria, pagina che verrà scritta col sangue, ma sarà eterna. Venezia è amore d'Ita-

lia, è gloria de' padri nostri, è speranza del nostro avvenire! difendetela, difendetela.

UNA PAGINA RECENTE DELLA POLIZIA DI NAPOLI

Ab uno disce omnes.
Nel giorno 26 dello scorso settembre si presentava in Castellammare al Marchese Ala Ponzone di Milano un Commissario di Polizia il quale intimavagli senz'altra formalità di uscire dal Regno entro sei giorni. Il Marchese andò subito da quel Sottintendente per ottenere degli schiarimenti in proposito, udì che un ordine del Ministero imponeva infatti a lui ed al suo Segretario Arrivabene di partire. Costesto Segretario doveva essere io che ora scrivo, e che la Polizia napoletana informatissima de' fatti miei aveva così battezzato. In quel giorno medesimo io era andato a Napoli, sì che ivi ebbi il di seguente questa lettera — **PREFETTURA DI POLIZIA** — Quartiere Chiaia — Napoli 27 settembre 1848 — Signor Conte. Ella si trova nella imperiosa posizione di doversi allontanare da questi reali domini. Conseguentemente la prego sig. Conte, di partire nel termine improrogabile di sei giorni, compiacendosi di onorarci della ricezione del presente — Il Commissario V. Del Vecchio.

Per avere una spiegazione di codesta *posizione imperiosa*, e di tutto questo fatto, bisogna che il lettore abbia la cortesia di lasciarsi condurre un venti giorni addietro.

Il partito retrogrado aveva concertata pel giorno 3 di settembre una dimostrazione assolutista. Il Prefetto della Polizia Don Teodorico Cacace ed il Ministro Bozzelli n'avevano avuto sentore, sì che ne diedero avviso a chi poteva impedirli, non avendone essi se non se apparentemente i mezzi: ma la dimostrazione non fu però arrestata, sì che il Prefetto diede la sua dimissione, ed il Bozzelli rinunziò al Ministero dell'Interno per rifugiarsi nel più tranquillo porto del Ministero dell'Istruzione pubblica. Sino a che la dimostrazione fu anticostituzionale, e vi si videro alla testa Necco, alcuni bassi uffiziali, un prete ed alcuni servitori in *livrea di corte*, la forza pubblica non vi si oppose; ed un Ispettore di Polizia (non consapevole dell'intrigo) che osò tentare di disperderla fu accolto con urli, e Necco gli disse ripetutamente: sig. Ispettore andatevene, voi vi compromettete: e si continuò a gridare *viva il Re! abbasso la Costituzione!* Il partito retrogrado aveva promesso che più di sessanta mila partigiani si sarebbero uniti ai primi gridatori, ma il tutto si ridusse ad un'altra povera schiera che movendo da un altro punto cercava invano proseliti. Ecco in qual modo la *Nazione* (1), giornale scritto dai signori Magliano e Zingaropoli, uomini onorati ma non sospetti certamente di ultra liberalismo, racconta il fatto.

« Ieri tra le 2 e le 3 p. m. un'orda de' più abietti lazzaroni, guidata da un prete con bandiera bianca e da alcuni agenti della vecchia polizia, tolti dalle loro funzioni per la prava loro condotta, si fece a percorrere il largo di palazzo, quello del castello, e le strade adiacenti, gridando *viva il Re!* A questo grido qualche volta era frammisto l'altro di *abbasso la Costituzione!* Si distinguono come caporioni dei reazionarij il destituito Commissario di Polizia Ciolfi con i due suoi figli ed un tal tavernaio della *Mari-nella* soprannominato Monsù Arena.

« Giunta però quella turba nella strada Toledo fu assalita a colpi di pietre da una forte mano di popolani, i quali con fazzoletti tricolori in alto gridavano *viva la Costituzione!* Il conflitto era per divenir serio, la città era in costernazione, le botteghe si serravano tutte, quando il governo diede disposizioni atte a sedare il tumulto, e a restituire l'ordine per mezzo della forza pubblica ecc. »

Da questa narrazione ben si vede che il governo non intervenne se non se quando il partito reazionario correva pericolo. Infatti fu messo in istato d'assedio il quartiere di Montecalvario perchè costituzionale, e quello di Santa Lucia ond'era partita la provocazione al disordine fu lasciato in pace.

Ciò non ostante il partito della reazione era stato in questa congiuntura vinto materialmente e moralmente. Conveniva pertanto provvedere per forma da ingannare l'opinione pubblica, e persuaderle che il partito costituzionale non aveva che una maggioranza artificiale. Allora vennero nominati Ministro dell'Interno il signor Longobardi già caro al durissimo Ministro di Polizia In ontì, e Prefetto della Polizia dipendente dal Longobardi il vecchio Pecheneda più che intimo di quel Merenda che il Bozzelli ed il Cacace non volevano Segretario della Polizia e che vi restò malgrado loro; e che da ultimo fu rimosso, ma con intero soldo, continuando l'influenza misteriosa de' suoi consigli. Intanto venne chiamato al *palagio* (non pretendo sapere da chi) Don Francesco R.... già scrittore di rabbiose tragedie liberali, poi censore sotto il *Delcarretto* e scrittore del giornale ufficiale a cui lavora tuttavia. Indi a poco il giornale ufficiale narrava nel modo seguente i fatti esposti dalla *Nazione*.

« Una spontanea dimostrazione di poca gente merite, e la maggior parte donne del popolo, in occasione della proroga delle camere stesse (il giornale dice sopra che le camere furono prorogate con la massima calma e dignità) si era mossa per la strada S. Lucia, ed indi per Toledo tra le sole grida *viva il Re!* Furono spedite immediatamente delle pattuglie a farla ritirare.

« Numerosa massa di gente, già a bella posta preparata, e da molto tempo pagata dal partito del disordine, uscì quasi contemporaneamente da varii vicoli superiori a Toledo, aggraddendo con pietre ed armi bianche non solo gl'inermi cittadini, e donne dette sopra ma anche le pattuglie che trovavansi spedite, disarmando e ferendo più d'un militare in servizio ecc. »

Basta questa narrazione posta in così fatto modo nel giornale del governo a palesare che una parte almeno del governo medesimo è legato intimamente alla fazione retrograda. Prima di tutto il giornale ufficiale mentisce col silenzio, non dicendo delle grida *abbasso la Costituzione!* poi mentisce apertamente col suo racconto. Se le pattuglie furono subito spedite a far rientrare i *pacifici ed inermi* gridatori, coloro che scesero poi dai vichi di Toledo non avrebbero più potuto trovarli, o i pacifici ed inermi non si ritirarono e perciò disobbedirono. Oltre a ciò ho una piccola obbiezione. Il popolo napoletano sa ancor poco delle cose costituzionali.

zionali, ma le femmine del popolo ne sanno assai meno. Ora da S. Lucia alle camere sono quasi due miglia di distanza.

Le camere furono prorogate senza strepito e senza pompa alcuna e come dice il giornale medesimo: *colla massima calma e dignità*: come venne dunque in capo alle femmine del popolo di muoversi SPONTANEAMENTE signor S. Lucia in occasione della proroga delle camere stesse? Non avete una parola di biasimo per questa dimostrazione e voi che scrivete ufficialmente un giornale che s'intitola costituzionale chiamate invece partito del disordine quello che grida viva la costituzione? Andate, che i faziosi e i ribelli siete voi, e vergognatevi se ancora avete un resto di pudore, della vostra impudenza! Contro il giornale ufficiale non ho poi solamente l'autorità dell'altro giornale la *Nazione*, e la pubblica testimonianza, ma ho ancora le precise parole del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Principe di Cariati il quale mi disse tener per fermo che tutti due i partiti erano stati pagati perchè vi sono dei birbanti (scrivo letteralmente la frase) da tutte due le parti. Prego quindi il giornale ufficiale o chi prenderà le sue difese, a voler mettere d'accordo le due sentenze e a mostrare quanto il giornale stesso rappresenti le idee del Ministero, e che non sia piuttosto scritto da una fazione più potente o più scaltra del Ministero medesimo, o da una fazione del Ministero che domina o inganna l'altra fazione.

Ma l'articolo ufficiale non bastava, è d'uopo vendicarsi della sconfitta e dare apparenza di vero alle menzogne. Il mezzo opportuno a questo fine fu giudicato quello di tessere un romanzo di altre menzogne, e poi fingere di erederlo una storia vera. Fu allora che la consorte retrograda o club, che ha uno dei suoi covi nella reggia medesima, cominciò per via de' suoi adepti a far correre voce che il marchese Ala aveva pagato dieci mila ducati per provocare la dimostrazione costituzionale, e che l'Arrivabene lo aiutava all'opera. Per iscegliere il marchese Ala come vittima di questo nefando scatagemma concorrevano varie ragioni. Anzi tutto egli è ricco e liberale delle sue ricchezze: in secondo luogo egli aveva offerti alla redenzione d'Italia oltre a trecento mila franchi, armi e cavalli, e finalmente aveva domandata la sudditanza Sarda. Queste due ultime colpe furono accennate dal Signor Longobardi quasi appena andato al Ministero, (e che perciò doveva essere stato da altri imbeccato) ad un impiegato della Pulizia il quale dubitava delle altre colpe del Marchese, e di quest'ultimo fatto non seppe egli tenersi dal far leggermente motto col marchese medesimo quando questi, un istante prima della sua partenza volle udire dal Ministro qualche ragione della violenza che gli veniva usata senza addurre motivo alcuno. L'idea del riscatto italiano come sanno omai tutti non è la prediletta di chi regge lo Stato in Napoli, e l'aver operato contro l'Austria è almeno in segreto considerato come un delitto. Quanto alla faccenda della sudditanza sarda è similmente noto che tutto ciò che è sardo è ivi odiatissimo; e forse si fu lietissimi di mostrarci che la protezione del Ministro Sardo era impotente. Ma siccome queste non erano colpe che si potessero apertamente rinfacciare, così o si toccarono in passando nel discorso, o si crearono altri pretesti, senza mai formulare l'accusa in modo esplicito. Perciò a me fu da un Ministro parlato estragiudizialmente del denaro dato ai Lazzari, ed un altro Ministro ne parlò similmente ad un amico mio, ma ufficialmente non si volle accennare cagione alcuna. Infatti avendo il Conte di Colobiano Ministro di Sardegna reclamato reiteratamente, e chieste le ragioni di questo sopruso, gli venne risposto per iscritto: *la risoluzione fu adottata in seguito di maturo esame, e poggia sopra giusti motivi per lo che non può venir revocata*; ma quali fossero questi giusti motivi si riuscì ostinatamente di annunziar. Ai Ministri per altro, che forse non erano tutti consapevoli della trama si presentarono alcuni rapporti fatti fare al signor Colobiano soprintendente di Castellammare legato alla fazione con fili di famiglia, e si accendò seriamente la voce pubblica, si disse di un sacco trovato, di quattro carlini pagati per parecchi giorni a molti del popolo, ed altre tali cose che se avessero avuto fondamento si sarebbero certamente fatte servire ad un processo pubblico regolare. Ma si sperò che preparata l'opinione pubblica con la calunnia avrebbe prodotto una grande intimidazione il vederli con tanta energia espulsi: voi foste per altro ancor più imbecilli che periti e non sapeste così nascondere le vostre fila, che non ci fosse dato scoprirle. Noi abbiamo saputo onde uscirono le prime voci della vostra calunnia: noi sino dal giorno 22 sapevamo che i *notabili* e gli *stallieri* di corte avevano annunziato il nostro sfratto, e che sembra che le sentenze della pulizia napoletana vengano maturate nelle regie stalle e perciò non dee recare molta meraviglia se tengono assai del bestiale.

Ora io mi rivolgerò a quei Ministri che pretendono ancora essere considerati come uomini onesti, e precipuamente ai Principi di Cariati e Torella ed al cavaliere Bozzelli, e dirò loro che se veramente sono onesti e ignorano tutto questo, meritano un posto privilegiato accanto a Pier Soderini al limbo dei bambini. Che se queste cose non ignorano, se leggono, non i nostri giornali, ma anche solamente il loro che omai per ironia continuano a chiamare *costituzionale*, essi o sono vili o perversi tollerando di coprire colla loro responsabilità morale (non dico materiale perchè per ora non c'è alcun pericolo, e però non v'ha coraggio a sfidare tempeste che non si veggono spuntare ancor chiaramente su l'orizzonte) infamie così fatte, degne appena del medio evo. Essi che perseguitarono altri giornali portarono in pace che un giornale ispirato della stessa fazione (l'Araldo) sorgesse a minacciare in nome dell'esercito i costituiti poteri dello stato: portarono in pace i soprusi e le violenze commesse dalla sferzata soldatesca verso il Pesea, il Belloni ed altri veramente *inermi* cittadini: sanzionarono il bando intimato al Marchese Ala Ponzoni tranquillo e benemerito abitatore del Regno, del quale non offese in parte alcuna le leggi (di me non parlo, che di se medesimi si dee parlare quanto meno sia possibile) e vogliono seriamente essere ancora *reputati uomini dabbene ed onorati*? Se tali sono, cerchino dove sia questo potere misterioso che paralizza le loro volontà, e se hanno la forza di vincerlo non perdano un istante; se invece comprendono che la loro forza non basta, salvino almeno il loro onore se ne hanno ancora il tempo; e forse questa mia scrittura non verrà loro inutile.

Ho detto con franchezza il vero, ma non ho detto ancora quanto mi è ben noto. Se dalle bolge del *Tempo* o del *Giornale costituzionale* mi verrà lanciata contro qualche anonima contumelia forse farò, ma se si trova un uomo d'onore il quale col suo proprio nome osi negarmi che esista la fazione retrograda, che il giornale del governo la difenda, e che avvenga nelle sue spire volente o no il ministero, io sarò lieto che mi venga offerta opportunità di aggiungere molte cose a quelle sole che ora era necessario che io scrivessi. So che un uomo onorato non si fermerà ad un nome che possa essere stato scritto con errore di una lettera, o ad una frase non ben chiara che possa essermi sfuggita, e vorrà guardare alla sostanza di quello che ho narrato. Mi si dimostri se è possibile che ho mentito, come sfido egualmente in mio nome e in nome del Marchese Ala Ponzoni a provare che noi abbiamo offeso come che sia le leggi costituzionali del Regno, e che il nostro bando non è stato una elaborata ingiustizia, vigliacca per lo scopo suo, folle e vergognosa pel suo effetto.

(1) Non si citano gli altri giornali perchè sono in voce di amaro tempo e il progresso costituzionale.

OPPRANDINO ARRIVABENE.

Ci viene assicurato che i Governi di Roma di Toscana e di Piemonte si affrettano a concludere la lega politica italiana di cui fra giorni sarà messo in luce il trattato lasciando aperto il protocollo per Re di Napoli. Il quale per ora non sembra disposto ad accedere all'unione cogli altri principi della penisola.

Corre voce da più giorni in Roma che il Ministro Rossi sia per lasciare i suoi portafogli: noi non lo crediamo, ma se ciò fosse non ci farebbe alcuna meraviglia per la solita ragione che abbiamo due governi.

Rettificammo una notizia da noi data nell'ultimo foglio riportando per intero l'ordinanza Ministeriale da cui la notizia era tratta.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Considerando che nelle attuali circostanze è necessario ed urgente di agevolare la circolazione dei biglietti della Banca Romana, e dei Boni del Tesoro, e la trasmissione di essi da un luogo all'altro dello Stato;

Considerando che a prevenire sì gli abusi, sì le false imputazioni, è d'uopo accertare l'impostatura dei valori confidati;

Considerando che, allo stesso scopo della facile trasmissione col mezzo della posta, è pure espediente di moderare a riguardo di detti valori le tasse fissate nella notificazione del Camerlingo del 22 Marzo 1824;

Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITÀ'

ORDINA

Art. 1. Quelli che vorranno assicurare alla posta biglietti della Banca Romana e Boni del Tesoro, li presenteranno al Direttore dell'Ufficio postale non più tardi di due ore prima dell'ora fissata per la chiusura delle buche. I suddetti Boni e Biglietti verranno chiusi e sigillati avanti lo stesso Direttore, il quale noterà sul pacco il valore contenuto, e ne rilascerà ricevuta. Nel resto saranno osservate le discipline in uso per pacchi assicurati.

Art. 2. Il pacco dovrà essere consegnato all'arrivo colle regole stabilite, e che si trovano in uso per la consegna dei gruppi in danaro.

Art. 3. La tassa di trasporto ed assicurazione da un luogo all'altro qualunque dello Stato Pontificio dovrà pagarsi dal mittente in ragione di uno scudo per ogni mille scudi. In nessun caso la tassa potrà essere minore di un bajocco.

Art. 4. Se il mittente, oltre i Biglietti di Banca o i Boni del Tesoro, voglia spedire sotto lo stesso involucro lettera, o altre carte, pagherà per queste la tassa stabilita dalle vigenti tariffe per le lettere e pacchi assicurati.

Art. 5. Alla prossima tornata dei Consigli deliberanti il Ministro delle Finanze, con apposito progetto di Legge, presenterà quest'Ordinanza provvisoria alla loro approvazione.

Art. 6. L'Amministrazione Generale delle Poste è incaricata della esecuzione della presente Ordinanza, e delle disposizioni relative per l'interno degli uffici postali.

Dal Quirinale li 7 Ottobre 1848.

Seguono le Firme.

Il Ministro interino delle armi ha fatto esaminare, per mezzo di una Commissione di probi e distinti ufficiali, la condotta tenuta dal General Durando mentre egli era alla testa delle nostre truppe. La Commissione stessa, fornita degli opportuni documenti, e considerate le circostanze tutte, ha dichiarato unanimemente insussistenti le accuse già dirette contro il Generale medesimo.

(Gazz. di Roma)

Leggiamo nel *Repubblicano*, giornale di Lugano del 3. Ieri (Domenica) giunse in Lugano il conte Zampieri di Imola inviato espressamente da Roma per presentare al generale Zucchi un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo Sua Santità Pio IX nominato a ministro della guerra.

Dicesi che il generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarico cui piacque a Sua Santità di affidargli.

Molti giornali francesi e italiani riportano un manifesto diretto dall'Austria alle potenze europee intorno alla questione italiana. Peraltro il *Monitor* di Parigi dice che quelle asserzioni non provengono da sorgenti ufficiali. Però noi ci dispensiamo dal riportarlo.

Il *Tempo* di Napoli in uno degli ultimi suoi numeri non potendo negare le verità scritte nella lettera biografica pubblicata da noi sul conto di quel direttore asserisce colla sua nota sfrontatezza che sia stata da noi inventata e che è falso averla noi ricevuta da Genova. Inventiamo il sig. d'Aguiot ad incaricare persona di sua confidenza in Roma, alla quale mostreremo senza alcuna difficoltà l'originale che conserva i timbri delle poste. — Povero sig. d'Aguiot! Ciò che tante volte e meritamente s'è rimproverato a lui, or vorrebbe rimproverare ad altri! Ma non sa egli che trovare un uom com'esso è impossibile? e che se gli è facile foggare una lettera, quanto render pubbliche quelle di cui si viola il segreto, non gli è poi agevole il voler gittare altrui nel disonore? — Uom pagato, pigliati il danaro che ti si dà, ma taci: tu puoi servire la corte di Napoli, ma non difenderti dalle accuse che gli uomini leali posson farti.

NOTIZIE

NAPOLI 4 ottobre.

Con decreto del 3 andante è stata creata una rendita di anni duecento mila col capitale corrispondente di dodici milioni, che verrà iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico napoletano in testa alla Tesoreria generale col godimento del 1 luglio 1848.

6 ottobre

Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*

La Sicilia si è fortemente armata di guisa che è vano ogni tentativo delle truppe. Tre campi uno a Taormina, uno a Ca-

strogiovanni, ed un terzo vicino Girgenti che si ingrossano più di giorno in giorno sapranno bene incontrare le baionette napoletane. Palermo giorni dietro giurò di volersi seppellire sotto le ruine, e non sottomettersi al Tiranno. Questo giuramento fu di tutti uomini donne, ricchi, poveri, tutti. Con un giuramento simile si cominciò la rivoluzione in Genti, e si vinse. Quella città è tutta minata e questo si sa da tutti, le mine dalle quali è circondata non faranno entrare i soldati, le altre ridurranno tutto Palermo in ruine quando anche, il che non permetterà il cielo, i soldati potessero giungervi.

Napoli non è più Napoli, sembra un paese di morti, i caffè quasi tutti chiusi, non si camina per le strade, e quei pochi vanno guardigni, gli amici temono di salutarli. Ma questa però è la quiete che incute spavento. Speriamo nell'avvenire.

ALTRA DEL 6 OTTOBRE

Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*

Comincia con un'errata correge affinché il *Tempo* ed il *giornale Costituzionale* per un errore di persone non facessero credere falso il fatto. Il Commissario di Polizia Silvestri, è napoletano: egli ha profanato d'insulti la divisa piemontese onoratissima specialmente su di un volontario. Il siciliano dello stesso nome è partito, stanco di questo governo di fango.

Il Ministero napoletano col bombardatore Ferdinando congiurano fortemente per fare che l'Italia non restasse seconda all'Almagna in fatto di progresso politico. I soprusi continuati fanno persuadere a chiunque che questo consorzio di principi e popoli è un vero contubernio. I popoli han mostrato che sono pazienti, che hanno tentato ogni mezzo onde armonizzare la loro libertà col principato, ma questo sbrigliato ed incorreggibile come acquisita momentaneamente forza, spoglia ed opprime. Quale emissario di propaganda francese potrebbe far più di Ferdinando, di Bozzelli, di Longobardi, di Ischitella e di Ruggiero! bisognerà dire o che avessero perduto il senno, o che siano agenti non dico di Caraignac ma di L. Blanc. In tutti gli ordini evvi il dispetto e la diffidenza, era d'uopo minacciare anche i ricchi: Ruggiero l'ha fatto con creare una carta monetata in iscrizioni sul debito pubblico, per la quale le azioni andranno al basso. Evviva Ruggiero, e poi si dice che siasi dimenticato del viaggio fatto in Italia, in Francia ed in Inghilterra a spese della Giovane Italia! fra poco vedremo quanta libertà acquisteremo per opera di questo ministro che accusiamo!

Ieri (5) è arrivato il vapore il *Nettuno*, per mezzo del quale si è saputo che il Radetzky napoletano, Carlo Filangieri, ha fatto fucilare due Messinesi, perchè organatori di un vespero siciliano. Questo fatto prova come nè il Re di Napoli, nè l'Imperatore d'Austria, potanno giammai, anche vincendo, dominare Sicilia, ed il regno Lombardo-Veneto. Però per l'Austria è una questione di nazionalità, per Ferdinando di personalità: egli ha voluto perdere la Sicilia, egli non ha saputo conquistarla con mostrarsi pessimo Re costituzionale di Napoli, e nemico d'Italia. — Altra notizia di Messina riporta che una colonna di cacciatori spedita nelle vicinanze con altre due e ritornando di notte sola su gli approcci della città fosse scambiata per nemica e ricevuta a colpi di fucilate: avessero i cacciatori risposto col fuoco, e comandati il giorno dopo a partire per evitare collisioni, si fossero negati: Filangieri ne ordinasse la decimazione, ma nel momento dell'esecuzione l'intero battaglione ribellato avesse liberato i compagni ed uscita di città. Questa seconda notizia comechè assicurata io non la garantisco.

Tutte le porte delle officine dell'arsenale di mare sottoposte al real palazzo sono state chiuse e le chiavi consegnate al Re. Ferdinando teme anche de' suoi: dal 16 maggio è in un volontario arresto in casa; non dovrà più uscire durante la sua vita, o la sua permanenza fra noi.

La Polizia non contenta di carcerare cerca di spaventare con mandare amichevoli avvisi di arresti. Ciò ci annoia. Peccchenedda si deve persuadere col suo Longobardi, che nel 1848 le barricate, le carceri, gli esilii sono cose in moda. Noi poi siamo grati al governo degli arresti de' popolani, essendochè sono questi i veri mezzi a persuaderli ad essere forti costituzionali. Dal male è venuto sempre il bene, e gli antichi, che ne sapevano forse più di lui, scrissero; che la Venere, simbolo di bellezza civile, nascesse dal sangue del mutilato Urano, caduto fra le onde di mar tempestoso.

Il governo è fortemente sdegnato contro que' che sono andati al congresso a Torino. L'Italia per Napoli non deva esistere. Que' nostri concittadini dovrebbero far rilevare che la questione di Ferdinando non è meno importante di quella di Radetzky. Come si può sperare unione con questo elemento presente?

FIRENZE 6 Ottobre

Domani alla prima partenza della strada ferrata il Montanelli si porta a Livorno accompagnato da una Deputazione livornese. Sappiamo che è preparato da quella popolazione festevole accoglienza ed ovazioni all'ottimo cittadino. (Dall'Alba)

La *Gazzetta di Firenze* del 6 ottobre nella *Parte Ufficiale* contiene:

Il Professore Giuseppe Montanelli, Deputato al Consiglio generale della Toscana, è nominato Governatore civile e militare interino della Città e Porto di Livorno, con tutte le prerogative, attribuzioni ed obblighi annessi a detto posto secondo le Leggi e Regolamenti veglianti.

Nella *Parte non Ufficiale*:

Il sig. Colonnello Leonetto Cipriani è partito per Parigi con una missione straordinaria del Ministro della Guerra, ad oggetto di provvedere ai bisogni del nostro materiale d'artiglieria.

FRATELLI LIVORNESI

L'acclamazione colla quale mi salutaste a vostro Governatore mi suona grata oltremodo, e mi ricorda uno dei più bei giorni della mia vita; quello nel quale per la prima volta parlai al Popo-

lo Italiano parole ispirate del santo affetto di Patria, e sentii i vostri cuori commossi rispondere al mio. Se nelle determinazioni dell'uomo politico non vi fosse da consultare altro che il cuore, sarei questa sera tra voi, e in un abbraccio fraterno come quello che ho ricambiato coi vostri onorevoli Deputati, e quanti mi si presentassero innanzi vorrei far sentire l'affetto che sempre più a voi mi lega.

Ma io ho sacri doveri, e prima di rispondere al vostro invito debbo essere ben chiaro che la via nella quale sono per entrare la potrò percorrere fino all'ultimo. Ciò è soggetto d'alcuni schiarimenti col Governo. Intanto abbiate i miei cordiali ringraziamenti e il mio saluto fraterno.

EVVIVA L'ITALIA

Firenze 8 ottobre 1848

GIUSEPPE MONTANELLI
Deputato

LIVORNO 5 Ottobre.

Ieri alle ore 4 p. m. i membri della Deputazione reduce da Firenze vennero sul terrazzo del Palazzo Governativo a render conto al popolo della missione affidatale. Molte migliaia di cittadini erano accolti sulla Piazza. Il Gonfaloniere Avv. Luigi Fabbri tolse ad esporre minutamente quanto la Commissione aveva operato in Firenze. Narrò come il risultato delle varie conferenze tenute coi Ministri e col Principe fosse in tutto favorevole ai voti dei Livornesi: se non che per quanta insistenza e tenacità avesse posto la Deputazione a ottenere la nomina a Governatore di un cittadino tanto benemerito di Livorno qual era quello che il pubblico voto aveva designato; tutte le istanze della Deputazione per tale intento tornarono vane. Il Governo prometteva, che allorché il nuovo Governatore fosse entrato in funzione avrebbe effetto la dichiarazione d'oblio di tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica a riguardo indistintamente di tutti gli individui tanto nazionali che esteri, i quali possono avervi partecipato. — Contemporaneamente il Ministero sarà a provocare la legge occorrente per la cessazione de' poteri straordinari concessi con la legge del 27 agosto. — Il Governatore proposto dai Ministri era il Professor Montanelli. — L'Avv. Fabbri espose come egli avrebbe accettato l'ufficio a tre condizioni: 1. Che l'incarico fosse provvisorio sentendosi egli più naturalmente chiamato alla tribuna ed alla cattedra, che alla amministrazione governativa; 2. Che la Guardia Municipale fosse mantenuta in Livorno sulle basi della sua fondazione; — 3. Che nel riordinamento della Guardia Civica, conciliabilmente colla Legge comune, fosse fatta una più larga parte all'espressione del voto popolare. L'Avv. Fabbri aggiungeva tenere a debito lo astenersi da ogni osservazione su ciò, e lasciare al libero arbitrio de' suoi concittadini esprimere liberamente e spontaneamente il loro voto. Il Popolo più volte proruppe in applausi al nome di Montanelli, e, lo ripetiamo, non una voce fu udita in contrario. Solamente alcuno gridò: *Montanelli al Ministero!* e l'Avv. Fabbri replicando fece osservare che Montanelli accettava provvisoriamente l'ufficio di Governatore, e insistendo a promuovere una chiara, non equivoca, universale dichiarazione della pubblica opinione su questa nomina, quante volte tornò a farne parola, altrettante la udì confermata dalla universale approvazione.

Quell'Assemblea popolare riuscì solenne, imponentissima, e fu chiusa con un applauso generale all'Avv. Fabbri e alla Deputazione.

La soddisfazione del Pubblico era temperata da un sentimento di affetto riconoscente, e di dolore male represso per la repentina partenza del concittadino Guerrazzi, la quale però fu da tutti approvata e lodata, come atto opportunissimo a determinare le ancora incerte opinioni, come atto di convenienza e delicatezza squisita.

Il popolo si appresta a festeggiare l'arrivo del nuovo Governatore. —

6 ottobre.

Gli avvenimenti di Firenze hanno fatto eco in Livorno. Una imponentissima dimostrazione ha avuto luogo ieri sera alle 8. Si è adunata in piazza una folla immensa di popolo, e di tutte le classi. Gridando *abbasso il Ministero* si è accolta attorno al Palazzo del Municipio. Per la scala e sulla terrazza del Palazzo stesso sono saliti moltissimi Popolani con una bandiera. E dopo breve sosta, e ripetendosi di continuo quel grido, la bandiera è stata portata a basso, e dietro a quella moltitudine ha sfilato a plotoni (4 a 5000 persone), e traversando la Piazza, la via s. Giovanni, la via s. Antonio, la Peschiera, la via Materassaj e la via Grande, e facendosi sempre più numerosa, si è ricondotta per la Piazza al Palazzo Municipale, ripetendo incessantemente: *abbasso il Ministero, viva il Montanelli Ministro.* — Si sono fatte acclamazioni al nome del Gonfaloniere Fabbri. Il grido *viva il Guerrazzi* si è fatto sentire più e più volte, ma più insistenti e universalmente acclamate le grida contro i Ministri. Esclamavano molti: *morte, morte al ministero.*

Un Popolano dalla terrazza ha protestato contro questa imprecazione, dicendo: « Morte a nessuno. Il vostro voto » è di veder tolto di mezzo un Ministero nemico delle nostre Libertà. Il vostro desiderio sarà fatto noto alla camera pitale, e sarà esaudito. » Quindi ha continuato a parlare del nostro Governatore Montanelli, rammentando la sua devozione alla Causa Italiana, e il sangue sparso da lui sui campi di Curtatone. Il popolo già pronto ad accogliere degnamente l'ottimo Montanelli, impaziente nel desiderio della sua presenza, ha salutato più volte il suo nome con unanimi applausi; — molte voci però ripetevano: *ma de-esser Ministro; molte altre: Ministri anche il Guerrazzi.* — Indi a poco, concludendo il suo dire con plauso della moltitudine il Popolano che l'aveva arringato, essa si è ritratta tranquillamente, e al termine circa di un'ora è cessata que-

sta dimostrazione formata come per incanto, e condotta e finita con quiete dignitosa e solenne.

(Corriere Livornese)

MODENA

La Commissione incaricata di redigere lo statuto costituzionale, di cui è capo Vedriani, ha presentato il suo lavoro al duchino, il quale non lo ha approvato nelle parti che toccano la lista civile e la proibizione di chiamare nello Stato truppe straniere. Ha dichiarato che la cassa dello Stato la vuol amministrare come più gli piace; e che vuol avere il pieno ed assoluto diritto di chiamare le truppe estere a suo talento.

— Il duchino, avea pregato il colonnello Malatesti, comandante della milizia nazionale, di riunirla tutta, poiché desiderava passarla a rassegna: il colonnello invitò in conseguenza gli ufficiali a riunire i loro militi, ma questi non aderirono all'invito e dissero che non sapevano nemmeno chi fosse il duca. (Opin.)

PARMA 25 settembre.

Il Foglio ufficiale di questo giorno conferma la notizia da noi data ieri l'altro riportando una notificazione con la quale si fa noto che il soldo delle II. RR. truppe tanziate in Parma cesserà d'ora in poi di essere a carico dello stato parmense.

TORINO 5 settembre.

Il 3. circondario ricesse Gioberti ad una grande maggioranza.

Cigliano. — Giovanni Durando, che ora è sciolto dagli impegni presi col governo di Roma, come luogotenente generale.

Felizzano. — Franzini. — L'Opinione osserva che i suoi amici per sostenere la candidatura hanno portata qualche lesione alla più stretta legalità.

Caluso. — Avv. Battaglione.

Verrez. — Cav. Menabrea.

S. Front. — Prof. Tonello.

Arona. — Alessandro Manzoni.

Avigliano. — Gen. Dabormida.

Manforte. — Avv. Lodovico Daziani.

Si legge nell'Opinione:

La reazione va di giorno in giorno crescendo in Lombardia, non solo nelle città ma nei contadi che s'avvidero di qual natura fossero le larghezze promesse dagli Austriaci al loro arrivo. La consegna delle armi procede lentamente, e si può dire che nei paesi alpini non abbiano alcun effetto le pene minacciate a contravventori. Nella Valtellina, nei paesi lacuali e nel territorio della Brianza, dove il risentimento de' contadini appare maggiore, dove l'esecuzione non si svampa in vuote minacce, ma procede coi fatti, quasi tutti hanno rifiutato di consegnare le armi.

4 ottobre.

Il concorso dei Torinesi per soddisfare all'imprestito è tale in questi giorni che alla tesoreria ed agli uffici ove si riceve il danaro, si dovettero mettere sentinelle per impedire i disordini facili a nascere dalla troppa calca. Così risponde la città di Torino a chi l'accusa di tepido patriottismo. Piacesse a Dio che altre città dello stato non isdegnassero imitarne l'esempio! (Risorgimento).

SANREMO 2 ottobre.

Sono partiti ieri l'altro i coscritti della leva 1828 in numero di 130, avendo mancato un solo all'appello perchè ammalato. Chiesi se andavano volentieri sotto le armi, rispondevano con tanto entusiasmo che ne maravigliavano le autorità ivi presenti. I gridi di viva l'Italia accommiatarono i baldi e spigliati nuovi soldati di questa provincia.

Il Consiglio Provinciale della Lomellina, congreto in Mortara ha deliberato di spedire la somma di L. 400,000 in soccorso di Venezia. — La Guardia Nazionale di Savona ha preso due azioni di L. 500 l'una nell'imprestito aperto dal Governo Veneto. — Che cosa ha fatto finora Genova. (Ligure Popolare.)

MILANO 2 Ottobre

NOTIFICAZIONE

Si porta a pubblica notizia, che le imposte dirette da esigersi nelle Provincie Lombardo-Venete durante il prossimo anno amministrativo 1849 restano fino a nuove disposizioni fissate nell'istessa misura dell'anno ora in corso e dovranno riscuotersi nell'istesso modo ed alle medesime scadenze, non avuto riguardo agli anticipati pagamenti che ebbero luogo in qualche Provincia.

La Direzione del Censo di Milano, le Delegazioni provinciali e i Commissariati distrettuali sono incaricati in ciò che li riguarda, a termini della Sovrana Patente, delle disposizioni relative per l'esatta esecuzione della presente. (Gazz. di Mil.)

Milano 1 Ottobre 1848.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario.

MONTECUCOLI

3 ottobre.

Ieri a porta Ticinese i Croati conducevano in città un detenuto, quando il popolo affollatosi li obbligò a rilasciarlo. Dopo gli inseguì a sassate che forirono due dei fuggitivi soldati.

Durini scrive da Torino che i preliminari della pace sono firmati, e che nelle attuali circostanze possono ritenersi per noi vantaggiosi. Il conte Montecuccoli ha assunto fino dal 1 corrente la direzione di tutti i rami di pubblica amministrazione, meno Posta e Polizia che rimangono a Pacha, il quale è seriamente ammalato da forte dissenteria, e tale da fare sperare che egli possa in breve lasciarsi.

... Mentre chiudo la presente sento che tutta porta Ticinese è assediata dalle truppe, e che tutto le botteghe sono state chiuse. Prevedo qualche qualche fatto terribile. Dio ci assista. (Alba).

BRESCIA 1 ottobre.

La nostra popolazione oggi ha dato segni di vita. Sono giunti in città un colonnello ed un aiutante piemontesi, di-

cesi per ritirare finalmente il materiale di guerra che trovavasi in Peschiera. La carrozza fu subito attornata dal popolo, che battendo le mani e gettando in aria i berretti, gridava: *evviva i nostri cari piemontesi! viva i nostri liberatori!* La moltitudine crebbe quando sortirono dall'albergo, e crebbero in proporzione gli evviva a modo che i due ufficiali si dovettero fermare e pregare, che si facesse onde non compromettersi; ma gli evviva erano tali che si dovettero ritirare ben presto al loro alloggio. Tale dimostrazione quanto siasi gradita da tutta la città, voi che conoscete i vostri concittadini ve lo potete immaginare, ma qual piacere poi ne possono aver provato quei brutti cessi di tedeschi non lo so.

Una lettera arrivata al sig. P. dice essersi spedite da Torino 60,000 razioni al confine della Savoia. Se ciò fosse, fossimo almeno alla vigilia. Qui il governo militare continua a fare degli arresti non già di grande importanza, ma che tuttavia garbano ben poco. È stato arrestato in questa settimana il tenente Longhena che ha per moglie la Visconti, e Luigi Bordogni ex-capitano d'abbigliamento.

Il nobile saccheggio continua, anzi va crescendo, ogni giorno in modo da mettere alla disperazione la città. Oltre alle imposte gravosissime che mensilmente convien pagare si è ora stabilita una commissione che di concerto colla congregazione provinciale trovi i mezzi onde supplire alle spese giornaliero senza gravare, oltre alle imposte già stabilite, la massa di tutti i censiti. Venne quindi oggi stabilito di obbligare tutte le ditte più danarose della città e provincia ad un prestito forzoso. A quali eccessi siamo giunti! Le somministrazioni d'effetti di casermaggio fatti fin qui sono indicibili.

Fummo obbligati persino di questuare dei letti (completi) in tutte le case: ma ciò non ha bastato a saziar la fame dei barbari. Heynan oggi ha domandato la fornitura, entro tre giorni, di 6 mila letti, 12 mila lenzuola, e 6 mila coperte, sotto la comminatoria che mancando manderà la truppa a ritirarsi per le case. Che momenti orribili! Vi faccio infinita cose che giornalmente succedono; vi sarebbe da scrivervene un volume. Ritenete che saranno presto due mesi che siamo nobilmente saccheggiati... Oggi corre voce che il giorno 5 ottobre sia l'epoca segnata per l'attacco. Dio lo volesse. (Opinione).

VENEZIA 30 settembre.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

I 18 mila volontari migliorano ogni giorno su di tutti i rapporti. A momenti non se ne conterà più uno solo che non sia compiutamente vestito. Le febbri cominciano a cessare, dormono su de' paglioni, e non più sulla nuda terra, quindi anziché temere sfidano gli assalti dell'Austria. Siamo, ad onta delle promesse dei Francesi, bloccati e per terra e per mare. Mercè due vapori con bandiera di Francia punto non soffre la nostra corrispondenza postale.

4 ottobre.

Ieri (30 settembre) giunse in Venezia col vapore francese l'Océan la deputazione composta dei signori avvocato Feoli segretario del Comitato di difesa di Ancona, e civico Antonio Bassetti presidente di quel Circolo popolare; incaricata di portare a sua Eccellenza il general Ferrari per la divisione Romana il primo prodotto in oggetti delle offerte cittadine di Roma e di Ancona, che è numero 33 balle con panno, camicie, scarpe, pantaloni, non che un pacco di capsule.

Collo stesso vapore l'Océan sono giunti a Venezia ottanta giovani lombardi della valorosa colonna Manara. In Piemonte furono tolte ad essi le armi (quasi che fossero nemici prigionieri) con promessa che a Genova sarebbero state restituite: promessa che non fu mantenuta. Passarono presso la Sicilia, ma non fu loro concesso di approdarvi. (Indipendente).

5 ottobre.

Secondo una lettera pervenuta dal Friuli, il comandante della fortezza d'Osopo, invitato a pranzo dal farmacista del paese al piede della rocca, avendo sospettato, che si mediasse qualche tradimento, detto d'aderire all'invito, ordinò che discendesse una mano di fidi, appena entrato egli in casa dello speziale. Egli fece fare sull'atto una rigorosa ispezione di quella casa, e trovò un contratto, di tradimento, nel quale erano complici anche il medico ed il cappellano del luogo. I due ultimi furono messi sotto severa custodia, il primo appiccato. Essi avevano patteggiato il tradimento della fortezza per quarantamila lire.

(Gazz. di Ven.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione del 28 Settembre

Ricorderà il lettore che nell'ultima Sessione il sig. Barthélemy Saint-Hilaire aveva proposto un emendamento consistente a restringere a voto provvisorio quello per una camera unica. Non avendo potuto parlare in quella, nell'aprirsi di questa aveva dritto alla parola. I reclami però dell'Assemblea gli vietano di spiegare il suo pensiero; e dette poche frasi non del tutto udite, egli cessò d'insistere.

Il sig. Proudhon propose il seguente emendamento: « Il popolo francese delega tutti i suoi poteri ad un'Assemblea unica » — Venne però ritirato.

Si pose a voti l'art. 20 della Commissione: « Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'Assemblea unica » — Fu adottato.

Art. 21. « Il numero totale de' rappresentanti del popolo sarà di 750, compresi quelli dell'Algeria e delle colonie Francesi ».

Il sig. Sauteyra ha proposto quest'emendamento: « Il numero de' rappresentanti del popolo sarà di 900 » — Posto a' voti, fu rigettato.

Il sig. Boussey propose il seguente: « Il numero di rappresentanti del popolo sarà di 600, compresi quelli dell'Algeria e delle colonie ».

Non è inutile al riguardo tradurre qualche tratto del discorso del sig. Dufoure che sostenne il parere della commissione. « Noi abbiamo creduto dover elevare la cifra de' rappresentanti a 750. Nel 1791, questa cifra era di 745; in Inghilterra la camera de' comuni è di 628 membri.... Si dice: Più una camera è numerosa, men facile è la discussione. Noi abbiamo vissuto gran tempo in un'assemblea di 459 membri e posso assicurare che vi erano delle tornate così tempestose che nella nostra.... Abbiamo pensato che la popolazione sola è la base d'una rappresentazione democratica ».

L'emendamento del sig. Boussey fu rigettato e adottato l'art. 21. Art. 22. « Questo numero s'eleverà a 900 per le Assemblee che saran chiamate a rivedere la Costituzione » — Si adottò senza discussione.

Art. 23. « L'elezione ha per base la popolazione » — Il sig. Commandré propose i seguenti emendamenti:

1. Esser surrogato l'art. 23 da questa disposizione: « La ripartizione del numero de' rappresentanti sarà fatta dalla legge elettorale organica ».

2. Se ciò non si accogliesse, aggiungere all'art. 23: « L'estensione territoriale e la contribuzione fondiaria de' dipartimenti ».

3. Se quest'addizione non vien ammessa aggiungervi quest'altre parole: « Senza che alcun dipartimento potesse aver meno di 4 rappresentanti da eleggere » —

Dopo qualche parola proferita dal sig. Ossar Lafayette, la questione si riservò per la legge organica elettorale.

Art. 24 « Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è segreto ».

Il sig. Etienne propose un paragrafo addizionale: « I cittadini che, senza valide scuse, non adempiranno i doveri d'elettori, saranno soggetti ad un'ammenda, la cui quantità sarà determinata dalla legge elettorale » (Appoggio! — Agitazione). Ma dopo alcune parole del sig. Bochejaquelein che dimostrò non esser facile a cittadini tutti portarsi al capo-luogo, sendo alcuni costretti sino a far 15 leghe, e quindi chiese il rinvio dell'emendamento alla legge organica, l'art. 24 senza modifiche fu approvato.

Art. 25. « Sono elettori tutti i Francesi dell'età di 24 anni e godenti de' loro dritti civili e politici — Adottato.

Art. 26. « Sono eligibili, senza condizione né di censo, né di domicilio, tutti i Francesi dell'età di 25 anni e godenti de' loro dritti civili e politici ».

Vi fu chi disse che le parole segnate in corsivo fossero un pleonismo; la Commissione ne convenne; ma l'Assemblea le conservò per maggior chiarezza.

Art. 27 — La legge elettorale determinerà le incapacità e le incompatibilità risultanti dall'esercizio delle funzioni pubbliche ».

Vari emendamenti si proposero; la Commissione voleva rinviare alla discussione su la legge elettorale; ma l'Assemblea decise si discutessero. Quindi furono rinviati, giusta il regolamento, alla Commissione.

Si passa all'art. 28. « L'elezione de' rappresentanti si farà per dipartimento, nel capo del cantone e a scrutinio di lista ».

Vari emendamenti si proposero. L'assemblea decise rinviare per l'indomani la discussione sul progetto di Costituzioni.

Seduta del 29 Settembre.

Nell'odierna Seduta Mr. Buvignier ha ottenuto la parola per fare delle interpellazioni al Ministero, ed ha parlato in questi termini:

« Gravi e deplorabili fatti accadono giornalmente in Italia. La Francia e l'Inghilterra si sono intromesse fra l'Austria e quella nazione; ma queste due Potenze mediatrici che fanno? L'opinione pubblica è preoccupata degli atti della diplomazia, di cui la lentezza, e (diciam pure) la ipocrisia abituale (Mormorio e interruzione) si, lo ripeto, lentezza e ipocrisia abituale compromettono e pongono in pericolo la libertà dei paesi vicini e della Francia medesima. (Agitazione). Bisogna però che la questione sia schiarita. Non bisogna dare delle speranze che non possono essere realizzate. Bisogna anche che l'azione della Francia si manifesti in questa grave circostanza; ed è perciò che io chiedo di fare delle interpellazioni ai ministri, e che desidero siano fissate per domani ».

Il Generale Lamoricière levò contro la taccia d'ipocrisia data alla Diplomazia della Repubblica. Ricusa di accettare le interpellazioni, domanda l'ordine del giorno, o vuole almeno che si aspetti la presenza del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Affari esteri.

Ledru Rollin prende la parola.

« Per chiunque getta lo sguardo sul diversi giornali d'Europa, è manifesta la deviazione dalla politica stabilita già dal Governo provvisorio e quindi anche dall'attuale. È incontrastabile che vi è un cambiamento nella politica osservata verso l'Italia e verso la Germania. Questo fatto è importante; esso impegna l'avvenire, le finanze, l'ordine pubblico, la dignità del paese. Ci si dice che la questione è pendente; questo è quel che dicevaci l'antico Governo fino al momento in cui veniva ad avvisarci, che i fatti erano compiuti. No, la questione non è pendente; vi sono dei fatti acquisiti. La Russia e la Prussia non hanno forse detto che debbono intervenire al congresso proposto per la mediazione italiana? E questa intervensione non la chiedono forse a nome dei trattati del 1815 che il primo manifesto, il memorabile manifesto Lamarine, avea gloriosamente lacerati? »

« Lo lealtà della Francia è impegnata. Vi si dice: il Potere è responsabile; ma quando esso avrà compromessa la Francia, a

che vi serve la sua responsabilità? ci abbisogna dunque una pubblica discussione in cui questi principj siano chiaramente trattati.

Il Ministro della Guerra ripiglia:

« Quando io dissi questione pendente, non intesi di evitare una discussione. Si obietta che noi diciamo ciò che dicevasi prima di noi, ma le rivoluzioni cambiano forse la natura delle cose? (Interruzioni) Ora sarebbe inconveniente il parlare; se l'Assemblea lo vuole, parleremo; ma mancando il presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri chiederei che per oggi l'Assemblea passasse all'ordine del giorno; (grida diverse).

L'autore delle interpellazioni si oppone all'ordine del giorno: i sigg. Lamoricière e Dupin insistono perchè l'Assemblea fissi soltanto il giorno per le interpellazioni; esse vengono semplicemente aggiornate.

Sessione del 30 settembre.

Le sedute dell'assemblea nazionale divengono ogni giorno più animate. Dal 15 maggio noi non abbiamo inteso sì forti grida e vociferazioni. Il sig. Denjoy, rappresentante della Gironda ha indirizzato al ministro dell'Interno delle interpellazioni sui banchetti che si vanno organizzando ovunque, e che ebbero luogo a Tolosa e a Bourges.

L'oratore entra in grandi dettagli sullo spirito dei discorsi pronunciati in siffatte riunioni, e dei brividi che ivi sono stati fatti; e dopo aver citate le medesime espressioni di tali discorsi, disse che le tendenze di quei che stati pronunciati alla Capannetta (dal sig. Ledru Rollin) erano le stesse di quelli di Tolosa e di Bourges. Si fu allora che tutta l'Assemblea denominata la Montagna si precipitò verso la tribuna, gridando contro l'oratore e minacciandolo. Il presidente, non potendo riuscire a ristabilire la calma ha fatto porre 4 uscieri dalle due parti dell'oratore per proteggerlo.

Il tumulto era tale che era impossibile di nulla intendere, nulla distinguere. Finalmente la calma fu ristabilita e l'oratore ha continuato fra le più vive interpellazioni il suo discorso e la lettura dei giornali. L'oggetto delle sue istanze era soprattutto di ottenere dal ministro delle spiegazioni sulla condotta delle autorità che hanno assistito a questi due banchetti. Il ministro dell'interno rispose, essere troppo esagerati i fatti di cui avea parlato, che il governo non ha attesa l'interpellazione, per prendere le necessarie informazioni, e che l'assemblea sarebbe fatta conscia del loro risultato, come anche delle misure che sarebbero prese a riguardo dei funzionari che avrebbero mancato all'adempimento dei loro doveri.

29 settembre

Oggi si sono prese grandi precauzioni militari attorno al recinto dell'Assemblea, ma senza essere ostensibili. Questo mattino parecchi pezzi d'artiglieria furono introdotti nel recinto del palazzo: il numero delle truppe a piedi e a cavallo venne aumentato. A quanto sembra, tali precauzioni furono prese in vista della petizione firmata nei sobborghi per chiedere la liberazione del cittadino Raspail.

Sul principio della seduta, uno scrittore noto per la pubblicazione di vari opuscoli repubblicani, ha insultato nella sala dei Pas-perdus uno dei nostri più onorevoli rappresentanti, il sig. Daujoy, con queste parole: « Se fra tre giorni Raspail non è messo in libertà, 160,000 uomini verranno a cacciarvi dai vostri stalli ». Il presidente, fattone avviso, diede l'ordine di arrestare quello scrittore,

(Corrisp. di Parigi.)

— La riunione della via Poitiers trattò ieri la questione del modo di nomina del presidente della repubblica, ed esaminò tutti gli emendamenti che vi si connettono. Il sig. Degoussé solo sostenne l'opinione che deferirebbe all'Assemblea nazionale la nomina del presidente. I signori Thiers, de la Rochejaquelein, Fontaine e de Laussat, l'hanno vivamente combattuta. La quasi unanimità della riunione rigettò non solo tutto ciò che toglierebbero questa nomina al suffragio universale, ma anche ogni emendamento che ne limitasse od attraversasse l'esercizio. L'ufficio fu quindi rinnovato e nominato per tre mesi. Il generale Baraguay-d'Hilliers fu mantenuto alla presidenza. I signori Degoussé, de Falloux, Baze e Faucher furono eletti vice-presidenti. Il sig. Achille Fould ed il generale Rulhières, nuovamente eletti, assistevano a questa seduta, e furono nominati segretari.

— Le riunioni del Palazzo Nazionale e dell'Istituto si occuparono pure ieri della questione relativa alla nomina del presidente della repubblica. Le opinioni furono divise, soprattutto nella riunione dell'Istituto, di cui una parte notevole si pronunciò nello stesso senso della riunione di via Poitiers.

I membri più avanzati dell'Assemblea, cha d'ordinario si riuniscono nella via Taitbout, trattarono pure questa questione. Alcuni membri di questa riunione si pronunciarono in favore dell'emendamento del sig. Grevy, il quale chiede che l'Assemblea conservi sempre l'esercizio diretto della sovranità e si limita a nominare un presidente del Consiglio dei ministri per un tempo illimitato, ma revocabile a piacimento. Altri membri, in numero pressochè eguale, sono decisi di votare per l'elezione del presidente della repubblica per parte dell'Assemblea nazionale.

30 settembre

Il signor Vivien antico ministro ed ora rappresentante del popolo, dicei sia stato nominato ministro plenipotenziario di Francia al congresso d'Inspruck ove debbesi trattare la vertenza italiana.

LIONE 2 Ottobre

Il generale Oudinot deve passar oggi al poligono di Grenoble una grande rassegna di tutte le truppe componenti l'esercito delle Alpi. (Corriere di Lione).

SVIZZERA

LUGANO 5 Ottobre

Il comando della brigata destinata alla nostra frontiera sig. col. fed. Rütter è giunto da tre giorni in Lugano. — Il battaglione zurighese sarà stassera a Bellinzona; il sangaliese passerà oggi il San Bernardino. Ben venuti i Confederati! (Repubblicano)

Inghilterra

LONDRA

I giornali inglesi del 29 sett. altro d'interessante non contengono se non che continuano gli arresti in Irlanda, e che tutto si prepara pel giudizio di Sir Smith O'Brien.

DUBLINO 26 settembre

Il lord luogotenente ha fatto alligere un proclama ove si promettono cento sterlini di ricompensa a chi consegnerà Mahony capo dell'ultimo movimento insurrezionale ch'ebbe luogo a Glenbowe e a Portlaw.

Spagna

Le notizie di Madrid del 25 settembre annunziano che a Valenza e a Saragozza si sono scoperti dei depositi di armi e di munizioni e che si son fatti numerosi arresti.

CATALOGNA.

— Cabrera, l'inafferrabile Cabrera giunse ancora a sfuggire come per miracolo nel Lamparden alla caccia più incalzante che s'agli mai stata data nell'avventurosa sua vita. Inseguito senza interruzione per 48 ore dal governatore Figueras che gli teneva dietro a mezz'ora di distanza con forze anzichè ragguardevoli, non dovette il suo scampo che all'oscurità della notte che favorì la sua fuga nei dintorni di Massanet. Le truppe della Regina pervennero a raggiungere il retroguardo vicino al colle di Tapis: qui uccisero alcuni uomini e fecero sette prigionieri, provando esse una perdita a un di presso eguale. (Memorial de Pyrénées del 25)

Germania

VIENNA 28 settembre.

Tra pochi giorni comparirà un manifesto alle provincie Austro-Italiane nel quale saranno esposte le basi della loro futura amministrazione e le garanzie per il nuovo ordine di cose.

— Un numero sempre maggiore di truppe va concentrandosi nelle vicinanze di Vienna: dicei che saranno bentosto spedite in Italia.

— A Praga si temeva una nuova insurrezione degli Czechi annunziata sulla festa di S. Vincislao.

— Il partito germanista ed unitario nell'Austria incomincia a concepire gravi timori, sulla riuscita delle sue pratiche, mentre il partito separatista si fa ogni giorno più forte e baldanzoso e non teme di proclamare l'Austria quale Impero slavo.

PRAGA 27 settembre.

Oggi si sono pubblicati certi affissi del Governo, in cui si prometteva piena amnistia a tutti i disertori delle truppe austriache. Ma questo perdono arriva troppo tardi; l'odio delle nostre popolazioni contro l'Austria è divenuto irrimediabile. Gli occhi dei Boemi si volgono pure al movimento slavo. (Allgemeine.)

BERLINO 26 Settembre

Nella seduta del 25 dell'Assemblea Nazionale, il signor Stein presentò una mozione diretta a questo, che l'Assemblea decida che il Ministero le comunichi tutta la corrispondenza scambiata fra il Ministero Camphausen e l'ultimo Inviato prussiano alla Dieta, e quella pure che ebbe luogo fra il Ministero Auerswald ed il Potere centrale Germanico, e specialmente le note relative alla prestazione di omaggio dell'armata. La mozione fu rinviata all'ordine del giorno, appoggiata prima da molte voci.

BERLINO 26 settembre.

Il giorno 25 era passato assai tranquillo, sebbene si vedesse qualche movimento nella città, si formassero per le vie alcuni gruppi di repubblicani, e si cantassero inni nazionali. Quest'oggi, 26, l'aspetto della città si fa più minaccioso, e forse è imminente qualche insurrezione. (Allgemeine.)

Ungheria

OFEN 24 settembre

Sessione de' rappresentanti; Kossuth, la cui proposizione di ieri, « leva in massa », era stata accettata con maggioranza di 6 voti, si licenziava oggi con un discorso che fece venire le lagrime negli occhi di tutti. Solamente 100 membri rimangono qui, gli altri vanno nelle provincie per eccitare il popolo. Kossuth va a Csegled e porterà il vessillo della Leva, come dice per vincere o morire. Migliaia di persone di ogni rango ed età sono occupate a fabbricare trincee verso il mezzogiorno. La forza dell'armata Croata non si sa di certo, si dice da 40,000 a 108,000. Certo è non si può saperlo marciando l'armata in tre Colonne. Jellachich è diretto a Fiofskirch. L'entusiasmo è più forzato che naturale. Il Cittadino e il paesano preferirebbero la pace alla guerra.

Si scrive da Neusatz, 22 settembre che ai 21 Szent Damas è stato preso d'assalto dagli Ungaresi. Domani i dettagli se la vittoria si conferma. (Allgemeine.)

PETRO STEBBINI Diret. Resp.